

## II PARTE. IL RAZIONALISMO SOCIALE

«Ricordiamo il colloquio che il Falloux, Ministro dell'Istruzione pubblica, all'epoca di Napoleone III ebbe con uno straniero. Interrogato intorno all'insegnamento scolastico in Francia, il Ministro tirò fuori l'orologio e disse: "Sono le undici: in tutti i Licei francesi pubblici e privati, si commenta quel determinato passo di Tacito alla terza classe liceale"»<sup>1</sup>.

-Luigi Einaudi

---

<sup>1</sup> BERTAGNA, GIUSEPPE. "Scuola e sussidiarietà". In BELARDINELLI, SERGIO (a cura di). *Welfare Community e sussidiarietà*. o.c., p. 137. Ivi si cita EINAUDI, LUIGI. 1971. "Intervento" in *Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori della Assemblea Costituente*, vol. II, Roma, Camera dei deputati, Segreteria Generale. pp. 1280-1281.



## Capitolo 7. Origini e conseguenze del razionalismo sociale

Il razionalismo sociale è una teoria dell'organizzazione socio-politica che presenta un'importante novità rispetto al *pensiero classico*, espressione che nel presente studio indica un insieme in cui convergono la filosofia greca (per lo scopo attuale, un'attenzione speciale è riservata a quella politica), il diritto (ed il pensiero filosofico) romano e la rivelazione giudaico-cristiana, dando così origine all'Occidente cristiano come lo si conosce oggi. Prima di spiegare in cosa consiste il razionalismo sociale, saranno presentate brevemente queste concezioni dell'ordine sociale.

In primo luogo, bisogna sottolineare che, in base alla linea filosofica greca che poi è risultata più influente nella formazione dell'Occidente, la società è considerata un ambiente in cui l'essere umano può fiorire in quanto essere umano. Di conseguenza, nell'antica Grecia, la legislazione mirava a promuovere la vita virtuosa tra i cittadini liberi e, quindi, la società non aveva altro fine che lo sviluppo dell'individuo a servizio della comunità. In tal senso, nella *polis* greca l'ordine sociale risultava strutturato in tre livelli: la divinità (che indicava ciò che era necessario compiere nella società), l'individuo (che doveva vivere una vita virtuosa) e la società (composta da uomini liberi aiutati dalla *polis* a essere migliori). Non bisogna dimenticare, però, che tendenzialmente nel pensiero filosofico greco la polis ha un'importanza maggiore rispetto al singolo individuo, tanto da rischiare di mortificarne la dignità personale.

L'Impero romano riprese alcuni aspetti della filosofia politica greca, modificandoli per farli rientrare nella propria concezione dell'ordine cosmico. Per Roma, anche questo ordine avrebbe dovuto essere strutturato su tre livelli, ma con un cambiamento fondamentale: al primo posto, vi erano gli ordini delle divinità (alle quali gli antichi Romani costruivano templi e offrivano sacrifici prima di tutto in nome di Roma stessa), al secondo la società (l'Impero, incarnato nella persona dell'imperatore, aveva per compito primario preservare l'ordine cosmico) e all'ultimo l'individuo (che rimaneva subordinato alla società). Tenendo presenti i limiti inseparabili dal giudicare l'ordine sociale romano secondo categorie moderne, risulta comunque impossibile sostenere che si tratti di una concezione totalitaria. Per i Romani porre la società al centro dell'ordine politico subordinandole l'individuo non equivaleva necessariamente a progettare di costruire un paradiso in terra, scegliendo programmaticamente di non considerare i dettami della divinità. Piuttosto, tale modo di concepire l'ordine sociale è finalizzato a garantire la pace nel mondo conosciuto. Non bisogna dimenticare che i Romani costruirono l'Impero dando vita a élite aperte (forse le prime della storia umana), in cui persone appartenenti a popoli ed etnie molto diversi tra loro potevano legalmente ottenere la cittadinanza romana.

Nel momento in cui si passa a considerare la concezione giudaica dell'ordine sociale, risulta subito evidente che per il popolo d'Israele era impossibile accettare l'imposizione da parte di Roma di un ordine basato sulla divinità imperiale. La Bibbia indicava agli ebrei che Dio aveva creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (cf. Gen 1,26), affidandogli il compito di custodire e preservare il giardino dell'Eden, figura della terra e della creazione. Così, l'intero mondo naturale creato risultava affidato all'uomo e la società non aveva altro fine che obbedire alla volontà divina. In questo senso, gli ebrei dovevano riconoscere la superiorità della legge di Dio rispetto alla società, a sua volta concepita in modo tale da far risultare l'individuo in qualche modo assunto nel popolo eletto: si pensava che quest'ultimo sarebbe stato salvato come una totalità e non individualmente.

Nelle tre concezioni è possibile rintracciare dei tratti comuni. L'essere umano deve agire con responsabilità personale per raggiungere un fine sociale, laddove entrambe le dimensioni, personale e collettiva, devono essere guidate da un concetto di etica, filosofica e religiosa allo stesso tempo. L'idea della dipendenza della dimensione politica dalla divinità rimase per molti secoli nella coscienza dei popoli europei (e non): si riteneva naturale che la società fosse organizzata tramite elementi non auto-generati, cioè che la società fosse strutturata intorno alla famiglia (cf. Gen 2,24), al re (cf. 1Sam 8), al lavoro (cf. Gen 2,15) e così via. Tali figure o concetti non si consideravano originati all'interno delle rispettive società, ma anteriori all'ordine sociale, in quanto di origine divina.

Il pensiero illuminista, che diede vita al razionalismo sociale, rappresentò una rottura con queste tre concezioni dell'ordine socio-politico. Il razionalismo sociale, infatti, nacque in quel momento della storia umana in cui tali idee venivano rivedute e ridefinite. L'Illuminismo rappresentò una svolta rispetto alla concezione dell'ordine sociale che aveva prevalso fino ad allora. Tratto definitorio della nuova linea di pensiero è che ciò che determina il modo di concepire la società non è più la divinità né la rispondenza ai suoi comandi, ma la ragione umana stessa: ciò si riteneva essenziale per la possibilità di costruire un ordine sociale degno degli esseri umani. Da una parte, si sviluppò l'idea che la ragione, in virtù delle scoperte scientifiche e dell'avanzamento della conoscenza del mondo fisico, avesse dimostrato che la religione non avesse più nulla da insegnare all'uomo moderno. Ciò avvenne, in particolare, grazie ai progressi dell'astronomia e della matematica, che permettevano di predire i movimenti degli astri e di realtà fisiche estremamente lontani dalla Terra, tramite il calcolo scientifico. Tali risultati furono considerati una conferma della tesi per cui ciò che muove il mondo è comprensibile in termini esclusivamente razionali, laddove la ragione è intesa in modo riduzionista.

Dall'altra parte, l'Illuminismo fu anche un movimento politico, che fece uscire dalle aule del Politecnico di Parigi l'idea che gli esseri umani fossero in grado di pianificare la società in termini esclusivamente razionali, trasformandola in azione politica per cambiare il modo in cui era ordinata la società. Il movimento dei Lumi determinò il rifiuto dell'autorità costituita e, quindi, l'ordine sociale guidato da re, nobiltà e clero. Tale rifiuto comportò la negazione che la teologia svolgesse un ruolo nello sviluppo sociale e, in ultima analisi, che di Dio svolgesse un ruolo attivo nel reggere il mondo.

L'Illuminismo fu talmente influente da riuscire a rovesciare il senso sociale della fede insegnato per secoli dal cristianesimo. Secondo la Tradizione cattolica prima predominante nei paesi latini, Dio crea il mondo perché l'uomo vi lavori, dunque il mondo è per l'uomo. Il razionalismo sociale, invece, afferma con nettezza che il mondo che l'uomo poteva strutturare il mondo assumendo come misura la sola ragione umana e che ogni individuo deve servire il mondo, tesi da intendersi nel senso che, a in tali termini, è l'uomo ad essere per il mondo. In questo senso, il razionalismo sociale cancella dalla sfera pubblica la dipendenza dalla divinità, caratteristica di tutte le tradizioni classiche, e lascia la società come unico referente supremo, da cui dipende il destino dell'individuo. Si tratta di una nuova concezione dell'ordine cosmico, nella quale la società che si ripiega su se stessa. Per questo motivo è possibile dire che il razionalismo sociale non è un'eresia qualsiasi, ma è quella che ha spinto a sviluppare la dottrina sociale della Chiesa.

In poche parole, il razionalismo sociale è quella teoria secondo la quale è possibile prevedere e indirizzare le azioni umane verso un fine specifico, che si identifica con lo sviluppo della comunità.

Esso si ripropone di identificare come si comportano gli esseri umani al fine di pianificare le dinamiche sociali nel miglior modo possibile. In questa sezione, saranno studiate in primo luogo le origini di questa teoria e, in un secondo momento, si spiegherà perché il razionalismo sociale presenta dei problemi per l'antropologia cristiana; tra questi, saranno esaminati in particolare quelli che riguardano due ambiti: la libertà umana e l'autocoscienza.

### 7.1. *L'origine del razionalismo sociale*

Il razionalismo sociale si originò quando le scienze sociali iniziarono a utilizzare il metodo scientifico proprio delle scienze naturali. Nel XVIII secolo, lo sviluppo delle scienze sociali oscillava tra l'adozione del metodo scientifico e di quello filosofico. Tuttavia, poco tempo dopo, nel XIX secolo, perché la scientificità delle scienze sociali fosse riconosciuta sullo stesso piano di quella delle naturali, gli studiosi di scienze sociali ricorsero sempre più ai metodi propri delle scienze naturali, perché erano da loro considerati più rigorosi e specifici. Le conseguenze furono, da un lato, la scarsa chiarezza a riguardo del metodo che le scienze sociali avrebbero dovuto adottare - scientifico, naturale o filosofico - e, dall'altro, la diffusione della presupposizione che applicare il metodo scientifico avrebbe portato a un progresso sociale altrimenti inaspettato.

La scelta – da parte degli scienziati sociali – dei metodi delle scienze naturali era comprensibile, poiché si trattava di una strada che aveva ottenuto grandi risultati. Nel XIX secolo, al Politecnico di Parigi, numerosi scienziati naturali, quali Voltaire, Lagrange, Pasteur, d'Alembert e Turgot, svilupparono e approfondirono le conoscenze nei campi di chimica, fisica, biologia, ecc., basandosi sull'osservazione sperimentale di fenomeni fisici e biologici, ad esempio di movimenti e risposte involontarie sotto l'effetto della ripetizione di *input*, come gli impulsi elettrici. Il fascino delle loro scoperte spinse altri pensatori a riprendere nello studio della società il metodo sperimentale. Tuttavia, i primi a compiere questa operazione intellettuale, pur essendo precursori di Auguste Comte, noto per essere il padre del positivismo, non svilupparono mai una teoria sociale caratterizzata dallo scientismo in senso stretto<sup>2</sup>.

Secondo Hayek, l'unica eccezione fu il matematico Condorcet, a parere del quale lo sviluppo del calcolo delle probabilità avrebbe permesso in ogni occasione di prevedere meglio le scelte degli individui in una situazione determinata e quindi, per questo solo motivo, avrebbe permesso di pianificare integralmente la totalità della società. La frequentazione dell'ambiente degli scienziati naturali e il fascino delle loro nuove scoperte scientifiche spinsero Saint-Simon, pensatore in dialogo con i professori del Politecnico di Parigi, a sviluppare le prime idee e i più utopici progetti di riorganizzazione della società. Fu Saint-Simon, prima di Comte, Enfantin e Considérant, a creare il modello scientifico che avrebbe dato origine al razionalismo sociale e alle riforme sociali sviluppate dalla seconda metà del XX secolo sino ad oggi<sup>3</sup>. Grazie allo studio con i professori del

---

<sup>2</sup> HAYEK, FRIEDRICH A. 2010. *Studies on the Abuse and Decline of Reason*. The Collected Works of Hayek n. 13. Edited by Bruce Caldwell. The University of Chicago Press: Chicago., p. 173: «These great French thinkers of the eighteenth century showed scarcely any trace yet of that illegitimate extension to the phenomena of society of scientific methods of thought which later became so characteristic of that school».

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 181: «it was in this atmosphere that Saint-Simon conceived some of the earliest and most fantastic plans for the reorganisation of society, and that it was at the École polytechnique where, during the first twenty years of its existence, Auguste Comte, Prosper Enfantin, Victor Considérant, and some hundreds of later Saint-Simonians and Fourierists received their training, followed by a succession of social reformers throughout the century down to Georges Sorel».

*Polytechnique*, Saint-Simon elaborò una teoria sociale caratterizzata da tesi che già allora, presso alcuni, sollevavano forti dubbi: l'idea che la scienza (identificata soprattutto con le scienze naturali) potesse permettere di elaborare il modo in cui organizzare ogni realtà umana, la sfiducia – se non il disprezzo – verso la teologia, il desiderio di esprimere l'intera realtà esclusivamente tramite il linguaggio scientifico, ecc. L'opera di Saint-Simon è il punto di partenza del positivismo e del socialismo moderni, giudicati da Hayek nel suo studio movimenti reazionari e autoritari<sup>4</sup>.

Nel libro che gli avrebbe donato maggiore fama, intitolato *L'Organisateur*, Saint-Simon affermò che se la Francia fosse stata privata improvvisamente dei cinquanta scienziati più importanti di tutti gli ambiti – ingegneria, arte, letteratura, industria, banche... – la vita e la civiltà francese ne sarebbero state distrutte; ma se la Francia fosse stata privata di cinquanta membri dell'aristocrazia, dignitari di Stato, cortigiani e dei membri dell'alto clero, la loro assenza non avrebbe provocato nessun contraccolpo sulla prosperità francese<sup>5</sup>.

Nonostante la forza retorica, questa argomentazione di Saint-Simon non è la parte più importante del suo trattato. Egli sogna una grande società gestita sulla base della pianificazione da parte degli industriali. Nel suo ambizioso progetto di ingegneria sociale, il governo è affidato a tre grandi gruppi di persone, organizzati in una sorta di parlamento. Nelle sue intenzioni, il primo gruppo, la *chambre d'invention*, avrebbe dovuto essere composto da duecento ingegneri e cento artisti – poeti, scrittori, pittori, scultori, architetti e musicisti – che sarebbero stati incaricati della pianificazione degli affari pubblici. Il secondo gruppo, la *chambre d'examen*, sarebbe stato formato da cento membri provenienti da tutti i campi scientifici: biologi, fisici e matematici, che avrebbero giudicato e approvato i progetti della prima camera. Infine, il terzo gruppo, chiamato *chambre d'exécution*, sarebbe stato costituito dagli uomini d'affari più ricchi e di successo, che avrebbero avuto il compito di supervisionare l'esecuzione di questi progetti pubblici<sup>6</sup>.

Saint-Simon presentò il suo progetto sociale in aperta opposizione all'élite costituita e, quando il duca di Berry fu assassinato, fu accusato di complicità per aver incitato il popolo alla rivolta. In seguito fu prosciolto dalle accuse, ma le sue idee sociali, come quelle di Comte, fallirono insieme a quelle dei profeti di una nuova filosofia politica basata sulla fisica sociale del tempo. Più tardi, Comte, che era stato segretario di Saint-Simon, avrebbe ripreso l'idea di un progetto sociale da affidare a chi possedeva la capacità di pianificare il futuro della società. A suo parere, queste persone erano da identificarsi con i banchieri parigini: sarebbero stati gli unici in grado di trasformare la Francia in una grande tenuta in cui il progresso avrebbe potuto estendersi a tutti i cittadini. Le teorie di Saint-Simon e Comte prevedevano un ordine sociale della massima efficienza, poiché ritenevano possibile affidare a ciascuna persona un compito che avrebbe sempre potuto

---

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 195: «It is the beginning of both modern positivism and modern socialism, which, thus, both began as definitely reactionary and authoritarian movements».

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 204: «In it Saint-Simon first shows that if France were suddenly deprived of the fifty chief scientists in each field, of the fifty chief engineers, artists, poets, industrialists, bankers, and artisans of various kinds, her very life and civilisation would be destroyed. He then contrasts this with the case of a similar misfortune befalling a corresponding number of persons of the aristocracy, of dignitaries of state, of courtiers, and of members of the high clergy, and points out how little difference this would really make to the prosperity of France».

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 205: «The first, the *chambre d'invention*, is to consist of 200 engineers and 100 'artists' (poets, writers, painters, sculptors, architects, and musicians) and would have to draw up the plans for public undertakings. The *chambre d'examen*, consisting of 100 each of biologists, physicists, and mathematicians, would have to scrutinise and approve these plans. The *chambre d'exécution*, consisting entirely of the richest and most successful entrepreneurs, would watch over the execution of these works».

svolgere in modo eccellente<sup>7</sup>. Gli individui sarebbero stati guidati, inoltre, dalla forza morale necessaria per organizzare la società, che in caso contrario sarebbe rimasta senza guida e senza ordine. I nemici di questo progetto sociale, quindi, erano la monarchia, la nobiltà e il clero. Solo una volta rovesciato il potere di controllo di questi ultimi sarebbe stato possibile affidare il governo della società a coloro che, grazie alle proprie conoscenze scientifiche, avrebbero potuto organizzare ogni suo aspetto in modo professionale ed efficiente.

La promessa di di quella che Saint-Simon concepiva come una grande libertà come massimo ideale sociale, unita all'avveramento del previsto sviluppo materiale negli anni immediatamente successivi, rese le idee di Saint-Simon una vera e propria rivoluzione intellettuale. Saint-Simon voleva stabilire leggi quasi matematiche o chimiche per il lavoro sociale. Si trattava di un materialismo pratico che sarebbe stato perfezionato negli anni seguenti e che, nella prima metà del XX secolo, avrebbe comportato conseguenze drammatiche per l'umanità. Secondo Hayek, il concetto di *lotta di classe* e la contrapposizione tra borghesia e proletariato nel senso tecnico del termine sono creazioni di Saint-Simon. La stessa parola *socialismo*, che non compare mai come tale nell'esposizione, avrebbe fatto la sua comparsa poco tempo dopo all'interno delle riflessioni sviluppate nel solco del suo pensiero<sup>8</sup>.

Prima di proseguire con la presente riflessione, è opportuno raccogliere insieme tutti gli elementi che caratterizzano il razionalismo sociale: propone di basare l'organizzazione della società sulle leggi fisiche e chimiche, orientandola al progresso materiale dell'umanità; ritiene necessario eliminare gli orientamenti sociali ritenuti contrari a queste leggi, come i "vecchi" principi della tradizione, della cultura e della religione; da ultimo, reclama la liberazione dall'apparente oppressione dovuta a tutto ciò che non è pienamente comprensibile da un punto di vista razionale (laddove la ragione è intesa in termini riduzionistici).

Il sistema disegnato dal razionalismo sociale è articolato in modo tale da trasformarsi in un'autentica eresia. I motivi sono principalmente due: da una parte, suggerisce di imporre l'ordine sociale mediante la violenza, con la forza e non con la ragione; dall'altra, la tecnocrazia che ne deriva è un'applicazione violenta (forzata o tirannica) della scienza – o di un meccanismo scientifico progettato dall'uomo – per fini pratici contrari alla fede e alla ragione, mentre solo l'ultima prospettiva (che vede la fede e la ragione unite) permette di comprendere ciò che è propriamente naturale<sup>9</sup>.

Catherine Ruth Pakaluk sostiene che il socialismo così inteso è l'eresia all'origine della dottrina sociale della Chiesa. L'autrice sottolinea che le eresie di Ario furono combattute nel corso della vita

---

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 214: «A perfect social order can be established only if we can in all cases “assign to every individual or nation that precise kind of activity for which they are respectively fitted”. (He quotes Comte here) But this pre-supposes a spiritual power, a moral code, of which again Comte cannot conceive except as deliberately constructed».

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 229: «The concept of the class struggle and the contrast between the bourgeoisie and the proletariat in the special technical sense of the terms are Saint-Simonian creations. The word socialism itself, although it does not yet appear in the exposition (which uses ‘association’ in very much the same sense), appears in its modern meaning for the first time a little later in the Saint-Simonian Globe».

<sup>9</sup> PAKALUK, CATHERINE RUTH. “Socialism and Capitalism in Catholic Social Thought” in G. V. BRADLEY, E. C. BRUGGER, ed. 2019. *Catholic Social Teaching*. o.c., p. 442. «Since socialism is unnatural, to impose it must be violent, achieved by dint of force and not reason. By “technocratic” we understand therefore the violent (or forced, or tyrannical) application of science —or a scientific “mechanism of human design”—for practical ends that are contrary to faith and reason, since together these enlighten our understanding of what is properly natural».

di quest'ultimo (256-336 d.C.), però l'elaborazione di una dottrina positiva in grado di chiarire appieno quale fosse il contenuto dei suoi errori avvenne un secolo dopo, grazie al Concilio di Nicea (325 d.C.), mentre la teologia trinitaria non fu sviluppata fino al Concilio di Costantinopoli (381 d.C.). Allo stesso modo, anche il socialismo è un'eresia che dà origine a un particolare intervento magisteriale, che in questo caso consiste nell'insegnamento sociale della Chiesa, ed i principi positivi di quest'ultimo vengono elaborati nel corso del tempo, unificando le risposte a una serie di errori riguardanti il socialismo e il comunismo. La necessità di affermare, in un dato momento storico, che il razionalismo sociale è contrario alla natura ed è un sistema fallimentare avrebbe permesso alla Chiesa di elaborare i principi positivi di una teologia del giusto ordine della società<sup>10</sup>.

Nei prossimi paragrafi, si evidenzieranno due delle formulazioni positive che il Magistero ha offerto in risposta alla complessa rete di errori del razionalismo sociale. La prima tesi della morale sociale ricorda che gli esseri umani sono intelligenti e liberi, per cui il governo della società è un governo di persone intelligenti e libere. La seconda consiste nella consapevolezza che l'azione umana è cooperazione con l'azione divina.

## *7.2. L'azione umana è compiuta da persone libere*

In primo luogo, le azioni umane che devono essere orientate al fine comune della società sono azioni libere. La libertà si dà quando esiste la possibilità di scegliere fondata nella propria tendenza interiore verso la felicità, o come diceva Hayek quando è possibile passare da uno stato della propria esistenza meno soddisfacente ad uno più soddisfacente. Giudicare se agire e quale azione compiere implica la capacità di considerare due diversi stati in cui l'essere umano può trovarsi: uno stato di felicità in cui non si può o non si deve agire e uno stato di incertezza o di inquietudine in cui ci si trova spinti ad agire per migliorare lo stato della propria esistenza.

Il giudizio sulla propria situazione deve essere compiuto dalla singola persona ed ha una certa dimensione di soggettività. Pare chiaro che, in una determinata circostanza, qualcuno si potrebbe trovare in uno stato di appagamento e quindi agirebbe per cambiare la propria situazione. Altri, invece, nello stesso stato potrebbero non essere soddisfatti e quindi cercherebbero di agire per cambiare la situazione in cui si trovano.

L'idea che la società possa o debba essere pianificata è la logica conseguenza dell'idea che la libertà della singola persona da sola non possa trovare la via per il bene comune. In altre parole, per gli esponenti del razionalismo sociale, gli esseri umani non possono comprendere appieno quale sarebbe per loro lo stato più soddisfacente della loro esistenza, per cui solo lo Stato può determinare quale sia il percorso che conduce al bene comune.

Nell'antichità, questo tipo di pensiero non era presente, perché tendenzialmente non si credeva che l'esistenza potesse essere migliorata dalle sole azioni umane. L'individuo era sottomesso alla volontà degli dei o delle forze della natura. I filosofi hanno sempre considerato i cicli della natura e le azioni della divinità come cause delle azioni umane in vista della società ideale. Se un

---

<sup>10</sup> *Ibid.* p. 444: «Analogously, it is rightful to understand socialism as the founding heresy of the social magisterium; the positive principles of social doctrine arise ex post, in response to, a unified set of heresies related to socialism and communism. The need to argue that socialism was unnatural, vicious system gave rise to the Church's interest in articulating the principles of the right order».

determinato popolo non riusciva a migliorare la propria civiltà, si pensava che la causa risiedesse nelle sue mancanze di fronte alla divinità o nella natura, che non permetteva di realizzare uno sviluppo sociale del tipo che si desiderava mettere in pratica. Gli storici riconoscono, tuttavia, che non è possibile giudicare il passato con le categorie odierne, perché si cadrebbe in un errore epistemologico: ciò che la coscienza dei popoli giudicava vero e certo in passato può non essere identico a ciò che è considerato vero e certo oggi. In parte, il cambiamento nella nostra comprensione di ciò che è vero e certo è dovuto allo sviluppo del metodo scientifico proprio delle scienze naturali e anche alla sua interpretazione filosofica, che il razionalismo sociale ha abbracciato.

Il cambiamento epistemologico che ci porta a considerare vero e certo ciò che è scientifico e a rifiutare ciò che è basato su basi teologiche non significa che in passato le persone agissero in modo irrazionale. Un esempio di Ludwig von Mises, che nella sua prasseologia si è soffermato sulle diverse categorie di comprensione della realtà che orientano il comportamento umano, risulta molto utile per illustrare questo concetto. Se in passato una mucca non dava abbastanza latte, il problema poteva essere attribuito alla maledizione di uno stregone. Un veterinario del nostro tempo, invece, non può accettare questa ipotesi come una possibilità razionale e, quindi, non sostiene che la mucca non ha dato abbastanza latte perché qualcuno le ha fatto il "malocchio". Come illustra von Mises, ciò non significa che in passato chi attribuiva la mancanza di latte al malocchio fosse irrazionale, perché agiva consapevolmente e volontariamente, cioè liberamente. Nell'esempio dell'economista austriaco, l'ammissione della veridicità di una nuova scienza – la veterinaria – amplia le possibilità dell'azione umana, poiché va oltre quanto conosciuto tramite le precedenti categorie di comprensione – la stregoneria – senza che per questo sia possibile affermare che il precedente modo di agire fosse irrazionale. Pertanto, una volta esaurite le possibilità di azione all'interno di una serie di categorie mentali consolidate, sembra necessario cercare nuove categorie di comprensione della realtà, senza negare con ciò valore razionale alle opzioni precedenti.

Il razionalismo sociale, nel suo uso del metodo scientifico, non parte mai da un punto di vista neutrale. La lente attraverso cui vede la società non è quella di chi cerca soltanto di organizzare la realtà nel modo più efficiente possibile, cercando semplicemente di andare avanti compiendo un passo dopo l'altro. In realtà, si tratta di un progetto imperniato sul rifiuto del passato, che pretende di eliminare le idee storiche, metafisiche e religiose per attribuire all'uomo un potere assoluto sul suo proprio sviluppo. Il razionalismo sociale afferma che l'ostacolo alla società ideale non si trova nella volontà divina e nemmeno negli eventi naturali così spesso avversi all'uomo: il vero ostacolo allo sviluppo della comunità è il fallimento morale dell'uomo. Questo preso alla lettera è vero, perché non può esserci sviluppo anche materiale senza un minimo di virtù: una banda di ladri deve avere un'etica interna o si scioglierà o si autodistruggerà. Quindi bisogna specificare che il problema non è questa tesi, ma il fatto che è impiegata come paravento del fallimento dell'analisi sociale e antropologica e del piano elaborato su basi erranee.

Autori come Saint-Simon ritengono, da una parte, che la società perfetta avrebbe già dovuto essere stata raggiunta, se non fosse stato per la debolezza umana. Dall'altra, sostengono che vi siano solo poche persone in grado di capire ed elaborare un programma di sviluppo valido per tutte le altre. Questa teoria, che ha comunque le sue problematicità e non è da accogliere in modo irriflesso,

considera fundamentalmente i problemi sociali come problemi etici, tale per cui, per costruire la società ideale, basterebbe avere buoni principi e cittadini virtuosi<sup>11</sup>.

In breve, dato che l'essere umano è ritenuto incapace di ottenere il suo vero bene, a causa della debolezza o della mancanza di virtù, la società è pensata come una grande scuola che guida le persone nella crescita verso il loro bene, allo stesso modo in cui si agisce a scuola nei confronti dei giovani studenti. In base a questa teoria, la dinamica sociale somiglia a quella tra alunni e docenti, istruiti e istruttori, il che risulta contrario alla verità sull'essere umano – libero e responsabile – riconosciuta dall'antropologia cristiana.

### 7.3. *L'azione umana è compiuta coscientemente*

L'azione umana è realizzata da persone coscienti dei propri atti e che hanno la capacità di passare da uno stato meno soddisfacente a uno più soddisfacente della propria esistenza. È un atto compiuto in modo consapevole o cosciente, cioè diretto verso un fine specifico, e con ciò intenzionale, cioè diretto a un fine specifico. Intesa in questo modo, ogni azione umana è consapevole, ma non è sempre del tutto volontaria, perché la persona sceglie il fine verso cui si dirige ma non sempre sceglie anche i mezzi che sarebbero necessari per raggiungerlo. Bisogna ricordare che i mezzi sono tali perché sono scelti come fine (intermedio) solo perché sono considerati un bene in quanto sono necessari o comunque servono per ottenere un bene superiore (che è appunto il fine ricercato per se stesso): Tommaso d'Aquino chiama i mezzi *bonum utile* o *ea quae sunt ad finem*<sup>12</sup>. È importante sottolineare che i mezzi stabiliti in vista di un fine possono cambiare molto e tuttavia l'individuo può continuare a perseguire lo stesso fine.

Le scienze sociali, in particolare l'economia e la politica, si occupano dei mezzi per raggiungere un fine predeterminato (quello proprio di ciascuna di esse) e si occupano delle scelte umane compiute consapevolmente. Tali scienze non si occupano direttamente, come oggetto proprio, di desideri, ideali e speranze: il loro ambito riguarda i mezzi appropriati per realizzare tali desideri, ideali, ecc. La persona che agisce sceglie, determina, cerca di raggiungere il proprio obiettivo. Se deve scegliere una sola opzione tra due, rinuncerà all'una o all'altra. L'azione umana è sempre sia una scelta che una rinuncia<sup>13</sup>.

La scelta dei mezzi deve permettere di comprendere meglio l'obiettivo desiderato. In altre parole, il modo in cui si agisce evidenzia il fine dell'azione che si sta compiendo. Infatti, i cristiani sono

---

<sup>11</sup> VON MISES, LUDWIG. 2012. *The Human Action: A Treatise on Economics*. The Scholar's Edition. The Ludwig von Mises Institute: Auburn Alabama, p. 2: «If social conditions did not fulfill the wishes of the reformers, if their utopias proved unrealizable, the fault was seen in the moral failure of man. Social problems were considered ethical problems. What was needed in order to construct the ideal society, they thought, was good princes and virtuous citizens. With righteous men any utopia might be realized».

<sup>12</sup> Cf. RODRÍGUEZ LUÑO, ÁNGEL & COLOM, ENRIQUE. 1999. *Scelti in Cristo per essere santi: corso di teologia morale fondamentale*. Roma: Edusc. pp. 182-183; GIOVANNI PAOLO II. 1995. Enciclica *Evangelium Vitae*. n. 62. Disponibile online: [www.vatican.va](http://www.vatican.va) (03.12.2024).

<sup>13</sup> VON MISES, LUDWIG. 2012. *The Human Action*. o.c., p. 12: «He who only wishes and hopes does not interfere actively with the course of events and with the shaping of his own destiny. But acting man chooses, determines, and tries to reach an end. Of two things both of which he cannot have together he selects one and gives up the other. Action therefore always involves both taking and renunciation».

consapevoli di dover lavorare bene perché l'attenzione che dedicano alle realtà create permette loro di comprendere più a fondo l'attenzione del credente verso il Creatore. In altre parole, il cristiano lavora come chi sa di collaborare con l'opera creatrice di Dio. L'obiettivo dell'essere umano non può essere solo materiale: se si cerca lo sviluppo economico, è per un fine che va al di là del materiale, come il successo personale, assicurare la condizione sociale propria e della propria famiglia, e così via.

Invece, il progresso materiale e/o l'efficienza al centro del pensiero di Saint-Simon e dei successivi esponenti del razionalismo sociale sono mezzi e non fini. Queste teorie sembrano confondere i mezzi e i fini dell'agire nel momento in cui analizzano ciò che motiva l'agire umano stesso. Se l'individuo è insoddisfatto, si ripropone un cambiamento, dandosi con ciò un fine strumentale; solo a quel punto cerca i mezzi per passare dal proprio stato ad un altro più soddisfacente. Se invece si assicurano i mezzi, come lo sviluppo economico o materiale, ma senza orientarli ad un fine determinato, la singola persona rimane smarrita, come accade nelle società comuniste che fanno crescere la produzione dei beni ma spingono i propri cittadini a smettere di agire e a non avere più iniziativa personale, perché le scelte del singolo non comportano alcuna conseguenza quanto al benessere della loro famiglia o nelle loro condizioni di vita (perché lo Stato passerà a tutti gli stessi mezzi di sussistenza indipendentemente dall'impegno, dal talento e dalla mansione personali): i mezzi imposti dall'autorità non soddisfano i loro fini. Ciò che spinge all'azione non è solo la generica idea di uno stato migliore della propria esistenza, ma anche la consapevolezza che è realmente possibile eliminare o diminuire la propria insoddisfazione tramite la scelta dei mezzi (anch'essi realizzabili)<sup>14</sup>.

Il problema alla base del razionalismo sociale è che ritiene possibile sapere quale fine (purtroppo a volte anche ultimo) si è prefissata ciascuna singola persona in ogni momento della sua vita: in realtà, è impossibile ottenere una tale conoscenza. Si potrebbe forse prevedere la scelta dei mezzi se si conoscessero i fini, ma i fini sono così vari e personali che le scienze sociali sono obbligate a riproporsi obiettivi di studio molto meno ambiziosi di quelli che sembravano raggiungibili a Saint-Simon e ai suoi seguaci. Nonostante questa palese difficoltà, teoretica e pratica, e i conseguenti fallimenti, storicamente avvenuti, di tanti tentativi di pianificazione sociale, il razionalismo sociale e il suo intento per la società ancora oggi non sono morti. Il sogno di dirigere e valutare la società secondo i parametri delle scienze naturali, cioè di interpretare le leggi sociali e i comportamenti delle persone in termini di fisica o di chimica, è ancora presente. In parte, è evidente anche nel significato attribuito ai risultati ottenuti da quegli studi che riprendono i metodi di molti esperimenti delle scienze naturali per applicarli alla società ed ai comportamenti umani. In particolare, oggi lo studio delle scelte umane sotto l'influenza di immagini e impulsi sonori si avvale dell'informazione ricavata tramite i mezzi della tecnologia digitale, soprattutto analizzando i cosiddetti *big data*. Ad esempio, il progresso della medicina, in particolare delle neuroscienze e della psicologia, sembra indicare dei parametri entro i quali l'azione umana è costante; da qui ad affermare che i sentimenti e gli stati emotivi possono essere indotti per determinare il futuro percorso comune dell'umanità (e che è politicamente o economicamente legittimo farlo) il passo è brevissimo.

L'essere umano, però, non è una mera somma di impulsi materiali, perciò non sembra possibile valutare le azioni degli individui come si possono valutare le azioni degli animali; se ciò fosse

---

<sup>14</sup> *Ibid.*, 14: «But to make a man act, uneasiness and the image of a more satisfactory state alone are not sufficient. A third condition is required: the expectation that purposeful behavior has the power to remove or at least to alleviate the felt uneasiness».

davvero pienamente possibile, allora sarebbe giustificato concludere che l'essere umano è nulla più che un animale. Gli insegnamenti morali della Chiesa ricordano che non è possibile valutare la società e ancor meno orientarne le leggi in base alle tendenze materiali e animali dell'essere umano: ciò consisterebbe in una riduzione della verità dell'essere umano e nella negazione della sua libertà.

Ciò non vuol dire che sia impossibile capire l'agire umano nella società, come se il fine di ogni individuo ci fosse completamente precluso. Se si vuole capire la società, non basta sviluppare una tecnica per capire e predire la scelta umana di uno tra diversi strumenti. È vero che ad esempio, chi vuole andare in gita fuori città non prenderà il motorino, ma se preferisce in città può usare l'auto se preferisce, eppure la scelta tra un motorino e un'automobile non mi dice dove il guidatore intende dirigersi e perché, ma per capirla meglio bisogna prestare attenzione alle motivazioni della scelta stessa – cioè alle sue cause – e al periodo in cui la si compie. L'uomo compie scelte coscientemente quando comprende la causa della sua scelta – ad es.: scelgo il motorino perché non piove – e quando conosce il senso della temporalità della scelta – il giorno in cui vado a scuola. In base a una profonda comprensione della causalità e delle circostanze, anche temporali, l'uomo può scegliere realmente e vivere in accordo con la vita autenticamente umana.

La razionalità dell'azione sociale non sempre dipende dall'efficienza degli strumenti – l'auto è più veloce del motorino – ma dal motivo della scelta – preferisco il motorino perché il tempo è bello. Il fine della persona è arrivare in un certo luogo e la società offre più possibili strumenti tra cui scegliere. Se, invece, questa scelta è condizionata o ostacolata, ciò può scoraggiare la persona ad agire, fino a portarla a rinunciare al suo scopo. In breve, la razionalità dell'azione sociale si riferisce al fine o causa dell'azione umana. Se ciò che una persona compie non ha un fine chiaro – in altre parole, si deve capire almeno l'origine di ciò che si fa, ossia la sua causa – così come quando non si conosce bene il fine di qualcosa, bisogna almeno sapere perché si è iniziato a compierlo<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> *Ibid.* p. 25: «There are for man only two principles available for a mental grasp of reality, namely, those of teleology and causality. What cannot be brought under either of these categories is absolutely hidden to the human mind. An event not open to an interpretation by one of these two principles is for man inconceivable and mysterious».